Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 203 Mercoledì 4 settembre 1974

MERCOLEDÌ
4
SETTEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

LA CLASSE OPERAIA RISPONDE ALL'AUMENTO DELLE TARIFFE

Da Pinerolo alle altre linee che servono la Fiat si estende la lotta sui trasporti

TORINO, 3 — E' proseguita ieri anche nel pomeriggio, a Pinerolo, l'azione di lotta dei pendolari Fiat contro l'aumento delle tariffe. Ieri mattina, come già abbiamo riferito, gli operai di Mirafiori e di Rivalta avevano preso il pullman rifiutandosi di pagare. La SAPAV, azienda a capitale Fiat, aveva dichiarato che non avrebbe mandato i pullman a prendere i pendolari all'uscita; ma non aveva poi messo in pratica la sua minaccia. Nel pomeriggio, con gli operai del secondo turno, la ditta ha ripetuto il suo tentativo intimidatorio; è stato allora deciso di rispondere per le rime. Tutti i pullman sono stati bloccati per tutto il pomeriggio. Una folta « delegazione » ha « dirottato » uno dei pullman, recandosi alla regione. L'assessore ai trasporti, il repubblicano Gandolfi, ha cercato in ogni modo di eludere il confronto con gli operai; la delegazione però si è rifiutata di abbandonare la sede della regione finché l'assessore non si è impegnato 1) a far partire comunque i pullman oggi; 2) a dare oggi stesso una risposta sulla richiesta degli operai di sospendere gli aumenti.

La sospensione degli aumenti per una settimana, e in qualche caso addirittura la riduzione, sempre per questa settimana, dei vecchi prezzi, sono già state ottenute ieri pomeriggio, in un altro incontro con la regione, dagli operai della Valle Susa. In seguito alla iniziativa della FLM, gli operai della Fiat di Avigliana provenienti da Susa, Bussoleno e da altre località si erano rifiutati di pagare i prezzi aumentati, e hanno bloccato i pullman in tutti e tre i turni.

I soli due pullman che, nella prima mattinata, erano riusciti a partire, sono stati fermati a Sant'Antonino. In totale almeno 1.400 operai della Fiat di Avigliana (che è sempre stata considerata « la più crumira » delle fabbriche Fiat) hanno partecipato all'agitazione. Adesso la lotta contro l'aumento delle tariffe si sta estendendo anche agli altri stabilimenti della Valle; in questi giorni la FLM sta portando avanti anche alla ex Magnadyne la raccolta degli abbonamenti ai vecchi prezzi, con distribuzione dei « tesserini » timbrati dal sindacato.

Anche alla *Singer di Leinì*, per iniziativa del consiglio di fabbrica, è cominciata l'agitazione per i trasporti. Da ieri gli operai provenienti da Torino si rifiutano di pagare l'aumento delle tariffe.

Nel complesso, la giornata di ieri ha visto in pratica la mobilitazione di tutta la provincia di Torino, e anche di altre località piemontesi: da Pinerolo a Vinovo, da Susa a Leinì, da Alba a Bussoleno, il pagamento al vecchio prezzo, il rifiuto di pagare il biglietto, o il blocco dei pullman, sono stati la risposta dei pendolari al tentativo delle aziende, e dietro di loro dei grossi gruppi capitalistici, di portare un nuovo duro attacco al salario. Gli operai di Pinerolo e della Valle Susa hanno anche dimostrato di avere le idee chiare sulla controparte: deve essere ora la regione ad assumersi lo impegno di bloccare tutti gli aumenti. Su questo gli operai hanno ampiamente dimostrato di non essere disposti a transigere.

Questa mattina a Cirié, gli operai pendolari di Mirafiori, che nei giorni scorsi si erano organizzati con la FLM per non pagare l'aumento delle tariffe dei trasporti, di fronte all'intransigenza del padrone Furno, che voleva far salire sui pullman solo gli abbonati regolari che avevano pagato il biglietto maggiorato, hanno bloccato la partenza. Furno ha dovuto cedere di fronte alla decisione operaia ed ha fatto salire tutti, ma ha provocatoriamente dichiarato che da domani « chi non paga la nuova tariffa, dovrà andare a piedi ».

Si riunisce oggi la segreteria confederale

In vista della prima riunione della segreteria unitaria, prevista per la giornata di oggi, si sono riunite oggi le segreterie delle tre confederazioni. La UIL ha fatto sapere che si dovrà discutere, insieme ai problemi del credito e degli investimenti, dell'apertura della trattativa con le controparti pubbliche e private « sui problemi della contingenza, della garanzia del salario, del lavoro precario, dela mobiità nel settore pubblico e la organizzazione annuale per quanto concerne le ferie e le festività del lavoro nel settore privato ».

Come si vede, da una parte si parla genericamente delle vertenze annunciate prima dell'estate e dall'altra si precisano concrete disponibilità ad adeguarsi al processi di ristrutturazione in corso.

LA SVENDITA

Dopo l'euforia iniziale per il prestito concesso da Schmidt all'Italia — che, come ha fatto notare il socialista Mariotti, ha prolungato di qualche mese la vita del governo Rumor, salvo novità per altro largamente previdibili — l'atteggiamento di tutti i commentatori si è fatto più « riflessivo », per non dire apertamente pessimistico.

Intanto, è stato fatto notare, il vero affare lo ha fatto Schmidt; il che, dati i rapporti di forza con cui i due contraenti si sono presentati alla trattativa, era largamente prevedibile.

La Germania aveva un interesse vitale ad allontanare la minaccia — per nulla inattuale — di una bancarotta italiana, che si sarebbe pesantemente ripercossa sulle esportazioni tedesche e su tutto l'equilibrio economico europeo. Senza contare che, tra le varie contropartite, Schmidt avrebbe anche ottenuto la eliminazione, o la riduzione, del deposito infruttifero sulle importazioni italiane, che il governo aveva imposto la primavera scorsa per contenere il deficit commerciale.

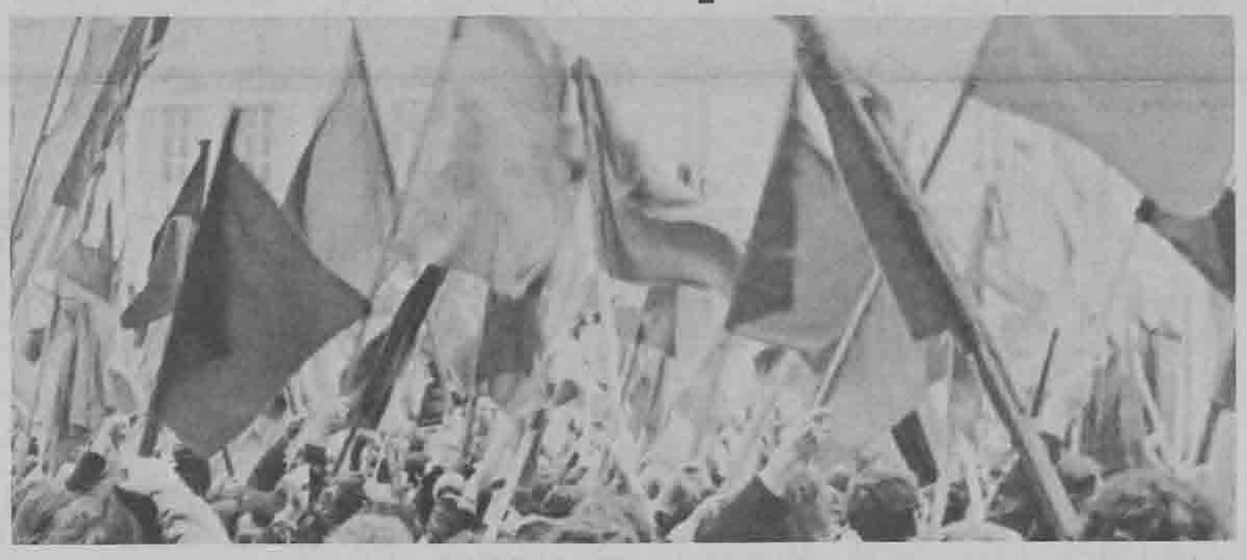
In secondo luogo Schmidt il suo prestito di due miliardi di dollari — molto meno di quanto si va ad aggiungere ogni giorno nel pozzo senza fondo delle riserve tedesche in seguito all'attivo commerciale della RFT — se lo è fatto pagare salato, anche in termini economici. Un quinto delle riserve auree italiane, oltre 300 miliardi in più del valore effettivo del prestito, calcolando l'oro al suo valore di mercato. Ma non è escluso — anzi, è molto probabile — che tra due anni, quando il prestito verrà a scadenza, l'oro dato « in pegno » alla Germania valga molto di più. Ora vale 160 dollari l'oncia — e la Germania lo ha valutato a 120 — ma tra due anni potrebbe valere 200-250 dollari, e c'è chi non esclude che ne possa valere anche 500. In tal caso l'Italia dovrebbe restituire 4 volte tanto il valore del prestito ottenuto.

Certamente la Banca d'Italia potrà ritornare in possesso dell'oro dato in pegno alla Germania restituendo il prestito in doari. Ma c'è una cosa che rende questa operazione difficile, se non improbabile. Il prestito tedesco non sarà il solo a dover essere rimborsato. Il volume dell'indebitamento complessivo italiano cresce di mese in mese, ed ha raggiunto attualmente, tra crediti swap (cioè reciproci, e da rimborsare entro tre mesi) già utilizzati, prestiti contratti dal governo, prestiti contratti da enti finanziari e indebitamento bancario a breve termine, la bella cifra di 15 miliardi di dollari. Molti di essi sono crediti a breve termine che il governo deve rimborsare attingendo a nuove linee di credito e mettendo così in moto una vera e propria « catena di sant'Antonio ». 15 miliardi di dollari sono già un decimo del reddito nazionale annuo dell'Italia. C'è una sola probabilità di riuscire a estinguere un debito di tale entità, che peraltro è in continua crescita; essa non sta, come scrivono tutti gli economisti borghesi, in una ripresa produttiva tale da permettere alla bilancia commerciale italiana di realizzare, in un breve giro di anni, un attivo di pari entità. Una eventualità del genere, in un periodo di crescente stagnazione mondiale, è pressoché esclusa. L'unica possibilità di restituzione sta nell'ipotesi, assai probabile, che il ritmo di inflazione, e quindi di svalutazione di tutte le monete, assuma una velocità tale da rendere, nel giro di pochi anni, praticamente irrisoria la somma da restituire. Insieme alla moneta, infatti si « svalutano » anche i debiti. Ma una ipotesi del genere — che è la vera ragione per cui è sempre più difficile ottenere prestiti internazionali, ivi compreso il cosiddetto « riciclaggio » dei « petrodollari » — coincide con quella di una catastrofe, e di un vero e proprio crollo dell'economia capitalistica: è quanto politici ed economisti non hanno alcuna voglia di prendere in considerazione.

Comunque, prima che una eventualità del genere giunga a compimento, le riserve auree dell'Italia avranno modo di venir completamente « prosciugate », con operazioni del tipo di quella contratta tra Rumor e Schmidt.

E' chiaro allora il motivo per cui anche i più incalliti apologeti del governo e gli stessi « ottimisti » di professione in campo economico non hanno potuto sottrarsi alla sensazione che a Bellagio sia concretamente iniziata una vera e propria « svendita » dell'Italia una svendita che comincia dalla sua riserva aurea, che era quanto una « oculata politica finanziaria » e 10 anni di « miracolo economico » avevano lasciato in eredità agli anni della crisi.

La mobilitazione per il Cile



Le organizzazioni di Lotta Continua, del PDUP-Manifesto, e di Avanguardia Operaia hanno discusso sulla mobilitazione internazionalista nella prima ricorrenza del colpo di stato cileno, e hanno deciso di rivolgere a tutte le forze della sinistra l'invito a dar vita, in ogni città d'Italia, a manifestazioni di massa nella data dell'11 settembre, e a due grandi manifestazioni centrali, a Roma e a Milano, il 14 settembre. Alla decisione di convocare due manifestazioni di carattere nazionale si è arrivati, dopo un ampio dibattito, per dare risposta a esigenze politiche diverse sottolineate dai compagni: la più vasta e qualificata partecipazione operaia accanto alla maggiore partecipazione dei compagni del sud (tanto più significativa di fronte alle manovre Nato in corso), il peso di una manifestazione di massa nel cuore della ripresa della lotta operaia e il peso di una manifestazione centrale.

Lotta Continua, in particolare, ha sottolineato l'importanza della manifestazione a Roma, come il modo migliore per unire i compagni del nord e del sud, per raccogliere la volontà di massa di centralizzare la lotta, per dare il massimo di risonanza alla voce dei compagni cileni, per chiamare in campo le forze della sinistra opportunista.

Sarà diffuso domani un comunicato unitario sulla convocazione di queste iniziative. Facciamo dell'11 settembre una grande giornata di lotta internazionalista. Facciamo delle manifestazioni nazionali una prova grandiosa della coscienza e della combattività del proletariato italiano.

IL FUCILATORE ALMIRANTE INTERROGATO PER L'ITALICUS

Per la prima volta nella sua carriera di fucilatore, il segretario missino Giorgio Almirante siede davanti ai giudici per rendere conto di responsabilità personali e comprovate nella trama nera. Il procuratore-capo di Bologna, Ottavio Lo Cigno, lo ha interrogato stamane a Roma dalle 11 a mezzogiorno, e tornerà ad ascoltarlo nel pomeriggio. Oggetto della deposizione, come è noto, è l'imbroglio ordito da Almirante con la complicità di Covelli e dell'avvocato Basile per predeterminare la « caccia al rosso » in vista della strage di S. Benedetto Val di Sambro. La preveggenza del fucilatore, che 25 giorni prima del massacro era al corrente dell'attentato nei minimi dettagli; le minacce e le intimidazioni usate nei confronti del bidello Francesco Sgrò perché facesse da « superteste » contro la sinistra; l'intervento diretto del fucilatore nella montatura, provato dal suo numero telefonico segreto fornito a Sgrò; le menzogne raccontate all'Antiterrorismo: questi gli elementi che hanno fatto convergere la inchiesta su Almirante. Il segretario missino, dopo l'arresto dei suoi portavoce Basile e Sebastianelli, era già in una posizione critica; più difficile ancora è apparsa dopo che è stata resa nota la circostanza del numero telefonico del suo ufficio particolare ritrovato nelle tasche di Francesco Sgrò. L'interrogatorio di oggi potrebbe — e in ogni caso dovrebbe — preludere a una nuova richiesta di autorizzazione a procedere al parlamento da parte della procura. Il fatto che Lo Cigno tra la prima e la seconda parte dell'interrogatorio sia andato a conferire con il procuratore generale di cassazione Del Giudice, che ha ereditato dal predecessore Spagnuolo il procedimento sul segretario del MSI aperto da Bianchi D'Espinosa, potrebbe essere interpretato in questo senso. Prima di Almirante, Lo Cigno aveva interrogato per un'ora il presidente missino Covelli. Entrambe le deposizioni sono state rese in via della Missione, nell'edificio dipendente dalla camera dei deputati in cui hanno sede gli uffici del gruppo parlamentare fascista. Sui colloqui del magistrato con i caporioni missini non è trapelato nulla: Lo Cigno ha evitato di rispondere a tutte le domande dei giornalisti. E' comunque attendibile che Almirante abbia ribadito la sua tesi: mi fu riferito tutto da Basile, andai a riferire tutto a Santillo. Quanto alla contestazione del numero telefonico privato, deve aver fatto lo stesso scaricabarile, stavolta chiamando in causa Franco Massobrio, capo della sua segreteria politica. Massobrio è stato infatti interrogato da Lo Cigno nella tarda mattinata. Subito dopo il procuratore di Bologna ha sentito altri 2 testimoni: il capo della polizia ferroviaria romana Francesco Trio e Roberto Genovesi. Quest'ultimo è il personaggio che scortò Franco Sgrò alla redazione di Paese Sera quando corresse la sua versione del « tritolo rosso » e che fu subito dopo interrogato con lui alla procura romana. L'interrogatorio è stato sospeso e riprenderà nel pomeriggio. Intanto il teste è trattenuta a disposizione del magistrato.

LA CONFERENZA-STAMPA DI GLADYS MARIN, SEGRETARIA DEL MOVIMENTO GIOVANILE DEL PC CILENO, A BOLOGNA

L'ANALISI E LE PROPOSTE DEL PARTITO COMUNISTA CILENO

Gladys Marin, deputata al parlamento del Cile e segretaria della Federazione giovanile comunista cilena, ha tenuto oggi, nella sede del comune di Bologna, alla presenza del sindaco Zangheri, una conferenza stampa, promossa dal Comitato Italia Cile « Salvador Allende ». Erano presenti anche un dirigente del MAPU, Fernando Martinez, e Jorge Arrate, segretario esecutivo del coordinamento della sinistra cilena. Nel corso di questa e di analoghe conferenze stampa tenutesi contemporaneamente in varie città di Europa sono stati presentati ai giornalisti tre documenti preparati in una riunione tenutasi a Budapest negli ultimi giorni di agosto, e firmati dai partiti comunista, socialista e radicale, dalla sinistra cristiana, dal MAPU, dal MAPU operaio e contadino e dal MIR.

La compagna Marin ha esordito ricordando come negli ultimi tempi la repressione sia divenuta ancora più feroce che nei primi mesi dopo il golpe. In agosto sono state arrestate più di 20 mila persone. Di due esecuzioni sommarie la stampa americana, e poi quella internazionale, hanno dato notizia proprio in questi giorni. In più, la giunta ricorre in misura sempre crescente a ripugnanti metodi nazisti di pressione e di violenza morale: « in questo senso acquistano carattere sinistro le accuse ai partiti politici di denunciarsi tra di loro; l'arbitrio incontrastato di poter formulare accuse della stessa natura contro i prigionieri; così succede durante le perquisizioni nelle fabbriche e nei quartieri popolari, quando si trascinano dirigenti noti in quei luoghi affermando che gli stessi siano i delatori.

Vogliamo pure denunciare davanti al mondo che attualmente i fascisti, con ripugnante codardia, incarcerano non solo i dirigenti sindacali e politici, ma anche le loro mogli, madri e persino i loro figli in tenera età, per poter piegare la volontà delle vittime ». Vere e proprie operazioni militari, con mitragliatrici e carri armati,

(Continua a pag. 4)

LA LOTTA RIGUARDA GLI OPERAI DELLE CONSERVE VEGETALI, DEI PASTIFICI E MULINI, DEGLI ALIMENTARI VARI, DEL SETTORE ITTICO E RISIERI - L'IMPORTANZA DELL'OBIETTIVO DEL SALARIO GARANTITO PER GLI STAGIONALI CHE I SINDACATI NON HANNO INSERITO NELLA PIATTAFORMA

Domani sciopero nazionale del 3° raggruppamento alimentaristi

Le organizzazioni sindacali degli alimentaristi che si riferiscono al III° raggruppamento (conserve vegetali, pastario e molitorio, risieri, prodotti ittici, alimentari vari) hanno proclamato una prima giornata di lotta per il 5 settembre, più otto ore di sciopero articolato entro il 15.

La piattaforma contrattuale è stata definita nel corso di due assemblee, tenutesi a Roma, la prima il 9 luglio, con la partecipazione di 300 delegati dei CdF; la seconda il 30 luglio. L'impegno che, a parole, i sindacati si sono assunti come prioritario è la lotta agli straordinari, altissimi nel settore, e l'eliminazione della stagionalità, rispetto a cui però non si specificano né modi né tempi, subordinando il discorso ad un generico « rapporto diverso » con l'agricoltura.

Altri punti della piattaforma contrattuale sono: la richiesta di 40 ore settimanali, distribuite su cinque giorni, e la possibilità di concordare con il CdF una ulteriore riduzione su 6 giorni (il 6 x 6), dietro garanzia di maggiore occupazione; la contrattazione della distribuzione giornaliera dell'orario di lavoro e dello straordinario che non deve superare le 60 ore annue; 35.000 lire mensili di aumento uguale per tutti e, per i fissi, garanzia del 100 per cento della retribuzione complessiva di fatto, nei casi di sospensione e riduzione dell'attività lavorativa, come in occasione di ristrutturazioni aziendali; 6 livelli con passaggi automatici e potenziamento degli intrecci operai-impiegati nel 3° livello.

I due settori più importanti che entrano in lotta sono quello dei pastifici, coinvolti in questi giorni nello scandalo del prezzo della pasta e i cui lavoratori sono già minacciati di sospensioni qualora non vengano concessi gli aumenti richiesti dai padroni, e quello delle conserve, molto diffuso in tutta la Campania e concentrato soprattutto nel salernitano, dove operano, tra piccole, medie e grandi, circa un centinaio di aziende. Il 29 per cento della produzione agricola dei pomodori, viene prodotto in Campania, dove esiste il 25 per cento delle industrie conserviere; su 7 milioni di quintali di conserve vegetali prodotti nazionalmente, 5 milioni sono prodotti in Campania, regione che fornisce l'85 per cento delle esportazioni nazionali di pomodori pelati e il 35 per cento di concentrati. Il 60 per cento delle aziende lavora solo tre prodotti: di queste il 20 per cento esclusivamente il pomodoro; il 18 per cento solo la frutta; l'occupazione si aggira sulle 30.000 unità, di cui la maggior parte stagionali, impiegati per un periodo massimo di 60 giorni all'anno. L'attuale campagna del pomodoro da pelato vede occupati, soltanto nell'agro, 15.000 operai stagionali circa, un numero che non si registrava da anni in queste zone. La lotta per il rinnovo del contratto nazionale cade dunque nel pieno della attività produttiva della industria conserviera; fino a questo momento — alla vigilia del primo sciopero generale nazionale — i sindacati non si sono mossi; anzi, sembra siano orientati per la zona, a far slittare lo sciopero di alcuni giorni, verso il 10 settembre. Non a caso, gli operai sono venuti a conoscenza della apertura della lotta contrattuale e dello sciopero generale del 5, solo attraverso i volantini di Lotta Continua e la presenza di alcuni compagni alla Star di Sarno e alla Gambardella di Nocera. L'atteggiamento sindacale non si giustifica certo con le presunte « difficoltà » interne al settore, come quella, spesso invocata, di realizzare l'unità tra operai conservieri e contadini: i contadini, da parte loro, sono già in agitazione per il mancato rispetto del prezzo del pomodoro S. Marzano, concordato a Salerno con alcuni industriali conservieri, a 95 lire il kg, dopo la mobilitazione dei contadini di Eboli, e in questa settimana hanno deciso di sospendere per qualche giorno la raccolta del pomodoro, pagato nel mercato di Sarno a sole 85 lire il kg. In realtà, il sindacato non ha mai mosso un dito per inserirsi nella tensione presente tra i lavoratori conservieri e continuamente alimentata dalla precarietà del posto di lavoro, dall'aumento dei prezzi, dal modo in cui gli stagionali vengono avviati al lavoro e gli operai fissi ricattati e supersfruttati, spesso con la complicità di una parte del CdF, come è recentemente accaduto alla Star.

Proprio queste esigenze di lotta e di organizzazione, sono invece emerse con chiarezza dagli stagionali. Nelle assemblee dei giorni scorsi, che continuavano quelle tenute dai compagni di L.C. fuori dall'ufficio di collocamento, si sono precisati meglio gli obiettivi da inserire come punti qualificanti nella piattaforma contrattuale: **1) salario garantito che deve essere versato dall'azienda al 100 per cento a tutti gli stagionali per tre mesi, se hanno lavorato fino a 30 giorni, per 6 mesi se hanno lavorato fino a 60 giorni e, per i restanti mesi, l'indennità di disoccupazione con il diritto alla cassa mutua e alla maturazione della pensione; 2) la creazione degli organici degli operai fissi, laddove mancano, e di quelli stagionali; 3) l'elezione dei delegati degli stagionali che debbono far parte dei CdF e dei consigli di zona. Portare avanti questi obiettivi significa attaccare l'uso indiscriminato e sempre più esteso della stagionalità** da parte dell'industria conserviera, fornire una risposta alle giuste richieste dei disoccupati, saldare gli interessi degli operai stagionali con quelli degli operai fissi. Pensare di capovolgere i piani e la strategia di sviluppo delle grandi industrie conserviere, lottando solo per l'allargamento degli organici dei fissi, mettendo in secondo piano o trascurando la lotta per il salario garantito, si è già rivelato un obiettivo sbagliato che crea illusioni tra i disoccupati e a lungo andare può divenire pericoloso per il movimento. L'ultima esperienza della vertenza della SME è illuminante al riguardo: la UTAR ha sottoscritto con i sindacati l'accordo che prevede, oltre alla garanzia del dirottamento degli investimenti al sud, l'ampliamento a 1000 unità lavorative dello stabilimento di Sarno entro tre anni; ma, a distanza di mesi, di allargamento dell'organico non se ne intravede nemmeno l'ombra. La Star ha potenziato addirittura la produzione del tonno, che non ha niente a che spartire con l'agricoltura della zona e sta usando ora i soldi che provengono dai finanziamenti pubblici per costruire gli impianti di depurazione che avrebbe dovuto invece fare con i propri profitti. Non solo, ma ha abbassato pure l'occupazione degli stagionali rispetto agli anni precedenti, rafforzando così la pratica delle « commesse in bianco », cioè del lavoro a domicilio.

Infatti, mentre le piccole e medie aziende lavorano a pieno ritmo e con il massimo di manodopera stagionale, le due industrie giganti (Star e Cirio entrambe della SME) trasformano un quantitativo irrisorio di pomodoro, perché tutte le altre producono per loro conto: l'agro si è trasformato in una grande sacca di lavoro a domicilio per le grosse aziende. L'intreccio di interessi che lega la grande alla media e piccola industria, può essere spezzato solo se si consolida un forte movimento degli stagionali che, unito a quello degli operai fissi, costringe le aziende a pagare il salario garantito e il governo l'indennità di disoccupazione.

UNA LETTERA DEI PID DI PADOVA

"Fuori il capitano De Palo dalla caserma Romagnoli!"

Due gravissimi abusi di potere contro le persone di due giovani e contro la libertà di stampa e di informazione sono avvenuti la sera del 28 agosto davanti alla caserma Romagnoli. Protagonista principale del fatto è stato il cap. De Palo, che dopo aver chiamato la gazzella dei carabinieri, piantonava due giovani compagni che distribuivano il quotidiano Lotta Continua e il numero speciale dedicato ai militari. I carabinieri arrivati sul posto costringevano a seguirli un compagno privo di documenti, poi il brigadiere, dopo essersi consultato col fascista De Palo, obbligava con la forza e le minacce l'altro compagno ad entrare in macchina nonostante quest'ultimo protestasse di essere pienamente in regola con la legge. Ora pare che vogliano denunciarlo per resistenza a un pubblico ufficiale! E' gravissimo che un ufficiale dell'esercito come De Palo che già si distinse nel reprimere gli artiglieri, abbia attuato questa provocazione, intervenendo in ordine pubblico svolgendo una funzione repressiva di marca fascista coerente con il compito delle forze armate che vuole i soldati isolati dalla realtà del paese e disinformati sulla stampa di sinistra, mentre il Resto del Carlino, giornale dichiaratamente di destra, viene tranquillamente esibito e venduto in caserma. Perciò chiediamo: l'allontanamento dall'esercito di ufficiali fascisti o di stampo fascista come De Palo; libertà d'informazione, vogliamo un'edicola pubblica in caserma in cui si vendano tutti i giornali, specie quelli politici, esclusi tutti quelli legati politicamente e culturalmente all'estrema destra e al MSI che, anche se ha ancora i suoi rappresentanti in Parlamento, è chiaramente fascista e quindi anticostituzionale. Possibilità di organizzarsi: discutiamo collettivamente i nostri problemi nelle camerate.

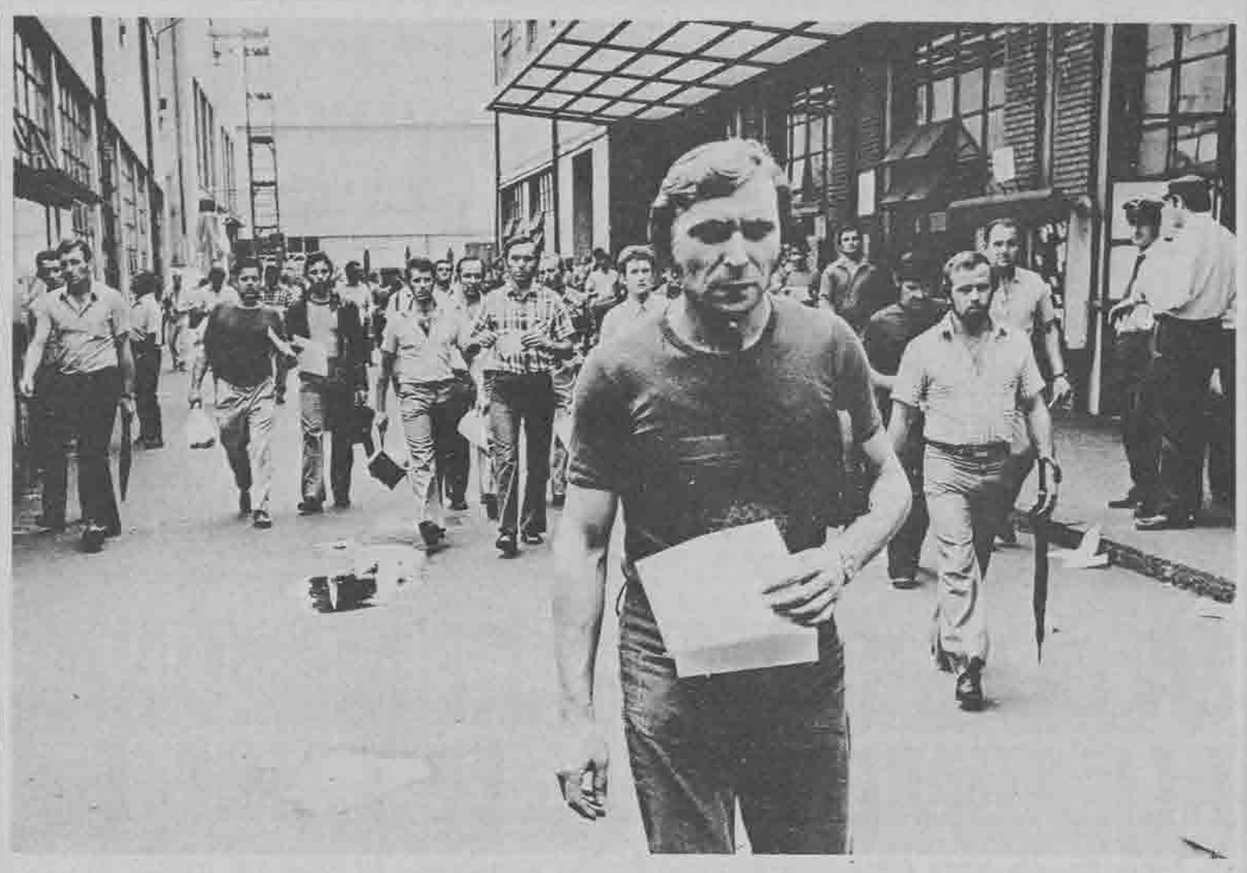
Organizzazione dei soldati proletari della Caserma Romagnoli. Padova.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/9 - 30/9

	Lire
Sede di S. Benedetto:	
I militanti	**45.000**
Il compagno Lin Piao	**10.000**
Volterra: raccolti allo spettacolo "Volterra contro" dal circolo Ottobre e dal gruppo Victor Jara	**18.000**
Marciana Marina: dalla partecipazione di un compagno del circolo Ottobre alla festa dell'Unità	**30.000**
Contributi individuali:	
Cesare e Marta - Roma	**100.000**
Totale	**203.000**
Totale precedente	**1.140.700**
Totale complessivo	**1.343.700**

32 MILIONI ENTRO IL 30 SETTEMBRE



L'uscita degli operai dall'OM di Brescia

IVREA - CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE, SUI TRASPORTI, PER LA MENSA

Sono riprese le lotte alla Olivetti

IVREA, 3 — Sulla linea di montaggio delle fotocopiatrici « copia 205/305 » è cominciata a Scarmagno, capannone D, la lotta contro la ristrutturazione. Col trasferimento, nel maggio scorso, della produzione di questa macchina dallo stabilimento di Torino a quello di Scarmagno, e col pretesto « scientifico » delle variazioni tecniche degli strumenti di montaggio, l'azienda ha preparato una « curva di avviamento di cottimo »: man mano che gli operai si avvicinano alle condizioni lavorative che i tecnici padronali definiscono « normali », appare chiaro come questa « curva » sia programmata per imporre agli operai un carico di lavoro bestiale. Mercoledì scorso, sulla linea della copia 205/305 vi è stata un'ora di sciopero con assemblea, giovedì sciopero dalle 14 in poi, venerdì di nuovo un'ora. La direzione è immediatamente passata alla repressione inviando quattro lettere di ammonizione ad altrettanti operai che, non facendo salire la loro produttività nei tempi previsti dalla « curva di avviamento », lavorerebbero, secondo l'azienda, con « voluta lentezza ».

E' cominciata intanto anche alla Olivetti la mobilitazione sui trasporti. A Scarmagnano un gruppo di operai ha avviato una raccolta di firme per chiedere tramite i consigli di fabbrica un incontro urgente con la direzione per rivedere l'accordo sulla indennità di trasferimento non più adeguata al momento attuale. Nelle scorse settimane infatti, con lo spudorato avallo dell'assessore ai trasporti Gandolfi (dirigente Olivetti e boss del PRI ad Ivrea) si sono avuti aumenti su tutte le linee urbane (da 50 a 100 lire) ed extraurbane. L'indennità mensile che l'azienda sborsava ai lavoratori che devono coprire un tragitto superiore ad un certo chilometraggio (2500 lire) era stata conquistata molti anni fa, oggi è una cifra chiaramente ridicola.

Si è oggi conclusa la lotta dei lavoratori delle mense che durava da fine maggio. In alcune situazioni intorno a questa lotta, portata avanti con scioperi a singhiozzo nel periodo della distribuzione dei pasti, si è realizzata una massiccia unità tra gli operai delle mense e gli operai Olivetti, che hanno imposto al sindacato di tenere assemblee sul problema e che più volte si sono presi il pasto senza pagare.

I risultati dell'accordo concluso oggi sono: 1) aumento di 20.000 lire subito e altre 10.000 a gennaio; 2) garanzia del salario anche in caso di cassa integrazione alla Olivetti (fino al 30 per cento dei lavoratori); 3) garanzia del 50 per cento del salario in caso di scioperi di otto ore alla Olivetti; 4) assunzione a tempo pieno delle lavoranti part time; 5) riconoscimento del CdF e dei permessi sindacali ai delegati; 6) discussione delle assunzioni coi consigli di fabbrica.

La situazione complessiva della azienda è caratterizzata in questa fase, da un lato dalla riapertura delle assunzioni bloccate dal '71 (si sono avuti circa 160 nuovi assunti in tre mesi), dall'altro, soprattutto da una accentuata ristrutturazione con spostamenti di operai da uno stabilimento all'altro.

Alcune nuove macchine « tirano » molto sul mercato e ciò spinge la azienda a cercare in ogni modo di aumentare la produzione. Oltre alle ripetute richieste di straordinari, agli incontri coi sindacati sull'utilizzo degli impianti, la direzione ha proposto per 60 operai che dovrebbero essere spostati dalla linea della MC 24 (all'ICO di Ivrea) alla linea A 410 (a S. Bernardo) un corso di qualificazione da svolgersi con due ore di straordinario al giorno.

In questo quadro la latitanza sindacale in particolare da parte degli esecutivi dei consigli di fabbrica è arrivata a livelli inauditi. Dalla giornata della strage di Brescia, l'esecutivo dell'ICO non ha più convocato il consiglio di fabbrica fino a venerdì scorso; e del resto la riunione di venerdì è stata sostanzialmente inconcludente. La mozione dell'attivo dei delegati dello stabilimento S. Lorenzo, che rimetteva in discussione tutta la linea sindacale attuale formulando precise proposte di lotta è stata volutamente ignorata dai vertici dell'FLM. Solo a Scarmagno a partire dalla lotta delle mense ha cominciato a svilupparsi la discussione politica tra i delegati.

MICHELIN DI TRENTO - MENTRE ALCUNI SETTORI SINDACALI PARLANO DI CEDIMENTI

LE ASSEMBLEE OPERAIE RIBADISCONO LA VOLONTÀ DI CONTINUARE LA LOTTA

Venerdì si sono tenute le assemblee di turno per discutere la situazione politica e sindacale che si è creata in questi giorni, e decidere le prospettive future della vertenza sindacale. Quella di venerdì, è bene sottolinearlo, era una scadenza molto importante per quei settori del sindacato che ricercavano nell'assemblea un'affannosa conferma e giustificazione alle loro posizioni di cedimento nei confronti della politica padronale.

Al contrario, le assemblee di tutti i tre turni hanno costituito un momento di precisazione dell'effettiva situazione a livello operaio: gli operai, nella stragrande maggioranza, hanno ribadito la volontà di continuare la lotta, hanno accettato il pacchetto proposto di undici ore settimanali di sciopero fino al 15 settembre, ed hanno chiesto, infine, la intensificazione dei rapporti con la classe operaia e con i consigli di fabbrica del gruppo Michelin-italiana.

L'indubbia stanchezza che è stata generata da dieci lunghi mesi di lotta (lotta che non ha precedenti nella storia politica e sindacale della classe operaia trentina) non si è tradotta quindi — come molti, specialmente tra i delegati del PCI, hanno cercato di interpretare — in cedimento opportunistico alla linea portata avanti dal padrone. Una conferma nello stesso tempo esemplare e illuminante è venuta dalla posizione assunta dagli operai rispetto al turno di notte.

Infatti, già dalla prima settimana post-feriale, gli operai — al di fuori di qualsiasi direttiva del consiglio di fabbrica, che ancora doveva riunirsi, e del sindacato — avevano deciso di non lavorare il venerdì notte.

Nel picchetto che si era costituito davanti ai cancelli della fabbrica, si insisteva con molta forza che lo sciopero del « venerdì notte » sarebbe continuato anche dopo la firma del contratto.

Questa azione di lotta operaia, proprio per la situazione in cui veniva a trovarsi, costituiva una critica puntuale sia alle posizioni opportunistiche e subalterne portate avanti da alcuni delegati sindacali, più direttamente legati al carro revisionista, sia alla vergognosa tracotanza del padrone che ha cercato e cerca tuttora di imporre addirittura il sabato lavorativo.

Se dunque è rimasta inalterata la volontà di lotta della maggioranza degli operai, non va dimenticato che le assemblee hanno espresso una esigenza diffusa di chiarezza circa le prospettive della lotta, per dare ad essa uno sbocco positivo e soddisfacente anche sul piano meramente sindacale.

E' questo attualmente il terreno su cui si misurano le forze politiche presenti nella fabbrica. E' necessario insistere con più vigore e continuità nell'obiettivo di costruire in un breve periodo una vertenza di gruppo che veda coinvolti tutti gli operai che, in Italia, arricchiscono il padrone Michelin. I soggetti principali e insostituibili di questa « operazione politica e sindacale » debbono essere i consigli di fabbrica. Essi, rivendicando fermamente la propria autonomia e decisionalità, potranno impedire la non subordinazione delle esigenze operaie ai compromessi e ricatti che caratterizzano la linea e la pratica di alcuni settori dei sindacati di categoria, cioè della FLM e della FULC.

PORTOGALLO

La libertà è lottare contro il capitale, scoprono preoccupati gli americani

Mentre il ricatto USA aumenta, la resistenza operaia e la radicalità delle posizioni della sinistra del « MFA » condizionano il governo ed indeboliscono Spinola - Il PS contro la legge antisciopero

Corrispondenza da Lisbona

« Un incubo per molti portoghesi » sarebbero le riforme e le nazionalizzazioni proposte dall'attuale governo nelle ultime settimane; così per il settimanale americano Time che, intervenendo pesantemente sulla situazione interna del Portogallo, attacca a zero il PCP e sostiene che « non si può consentire all'instaurazione di una dittatura con la copertura della libertà ».

Dunque per i commentatori americani la libertà altro non sarebbe che « copertura » del rafforzamento comunista nel paese. E non si fanno troppi scrupoli nel chiederne la soppressione quando suggeriscono « mano libera » per Spinola ed il partito della reazione considerando, con giustificato senso di paura, il troppo potere in questo momento in mano al settore radicalizzato dei capitani che ancora controlla il Movimento delle forze armate.

Di questo commento non il tono anticomunista, del resto scontato, va sottolineato, quanto il ricatto provocatorio delle centrali finanziarie e delle multinazionali che ci sta dietro.

Nei giorni scorsi il governo, accanto al decreto di limitazione dello sciopero, aveva votato la nazionalizzazione di 3 banche delle quali il banco ultramarino che, in omaggio allo stesso nome che porta, è uno dei maggiori centri finanziari oltranzisti e colonialisti.

In questa pratica di continuo compromesso i decreti del governo appaiono sempre più come l'espressione delle mediazioni tra i diversi settori sociali ed economici che premono verso direzioni opposte nel tentativo di guadagnare terreno nell'attuale situazione di fortissima instabilità.

Lo scontro all'interno del MFA, oggetto di attenzione per tutte le forze politiche, è per ora rinviato. La provocazione dei movimenti di truppe dell'ala spinolista dei giorni scorsi è rientrata mentre la sinistra del movimento cerca di prendere tempo accelerando il processo di decolinizzazione, base necessaria per una vittoria della sinistra allo interno dell'esercito.

A Lisbona intanto continuano ad arrivare le truppe dalla Guinea. Rappresentano il settore più radicalizzato dell'esercito portoghese ed anche l'unico nel quale gli strati inferiori, i miliziani di leva, sono riusciti ad integrarsi nel MFA. Questo non fa che spostare a sinistra i rapporti di forza anche se, contemporaneamente, sono migliaia i civili che reimpatriano dalle colonie, e non è difficilmente ipotizzabile una eventuale loro utilizzazione nei piani della destra economica che sul terreno politico trova ancora difficoltà a coagularsi.

Sul terreno della lotta operaia la esperienza dei metalmeccanici della TAP, entrati in sciopero autonomamente contro l'ostilità del sindacato, dei revisionisti e del governo, resta un punto di riferimento di grande rilievo. In 4.000 contro 300 hanno votato la prosecuzione dello sciopero il giorno in cui il governo ha deciso di far riprendere i voli interrompendo la lotta ed occupando militarmente l'aeroporto. Ed anche se in questo momento il movimento è stato costretto a ripiegare le avanguardie che avevano sostenuto le rivendicazioni estremamente avanzate per le quali era partito lo sciopero, si sono rafforzate e la sinistra non-riformista rimane riferimento principale per gli operai.

Del resto sul problema degli scioperi, della loro limitazione e regolamentazione, dissensi, contraddizioni e difficoltà caratterizzano le reazioni del PCP, del PS e dell'intersindacale.

Mentre il PCP sembra esprimere, nel silenzio dell'« Avante », un grande imbarazzo e la difficoltà oggettiva di riuscire a gestire tra gli operai questa concessione al grande padronato e l'intersindacale chiede in cambio, pur con estrema prudenza, alcune nazionalizzazioni che indeboliscano la destra finanziaria, il partito socialista ieri, con una sorprendente dichiarazione, ha preso le distanze dagli altri partiti di governo.

Dice il PS: « La necessità di preavviso così lunga (37 giorni) **non è realista** difronte alla dinamica attuale degli scioperi ». Inoltre il divieto degli scioperi politici e delle lotte di solidarietà « attacca le manifestazioni più importanti di iniziativa e di forza della classe operaia »; quanto all'occupazione delle fabbriche, che è stata vietata dopo che in 4 mesi più di 60 sono state le fabbriche occupate solo a Lisbona, per il PS è inaccettabile visto che si tratta di « una conquista dei lavoratori a livello mondiale ed è il miglior modo per lottare contro la ristrutturazione ed i licenziamenti ». Infine il diritto di serrata, concesso dal governo ai padroni, « non è riconosciuto in molti paesi d'Europa » si dice, ed è grave perché « costituisce un limite ai diritti dei lavoratori ».

Questa dichiarazione è di grande importanza per almeno due buone ragioni: anzitutto riconosce ufficialmente una cosa sulla quale nessun operaio ha mai dubitato dopo il 25 aprile, che interrompere l'ondata di scioperi in atto non è cosa da decreto legge ma mette in discussione i rapporti di forza in tutto il paese. Secondo, che l'autonomia espressa dagli operai nelle loro lotte costringe nei fatti, al di là di ogni condanna dell'estremismo, i riformisti al governo ad essere dialettici col movimento di classe.

E' il segno di una vittoria operaia, può essere il punto di partenza per una offensiva della sinistra nell'esercito. Facilita inoltre anche l'attuazione di una parola d'ordine alla quale il PCP si è attaccato in senso unicamente difensivo e che può essere invece riproposta a livello generale: la pratica dell'epurazione che dalle fabbriche si sposti ad ogni settore dello stato e dell'esercito.

Stanno maturando i tempi perché la proposta dei capitani di epurare la giunta possa diventare una realtà. Di questo hanno paura gli americani.

ARGENTINA

La CGT peronista in crisi: creata una "lega" dei sindacati "ribelli"

In Argentina verrà creata una confederazione sindacale nuova, in opposizione alla CGT peronista (interamente controllata dalla destra del movimento giustizialista), che comprenderà tutti i sindacati di settore che non accettano la linea della « burocracia sindacal »: lo ha annunciato oggi Raimundo Ongaro, leader della sinistra peronista e dirigente sindacale. Si tratta di una notizia di grande importanza, perché con la uscita dalla CGT di interi settori operai verrà a mancare al gruppo dirigente di Lopez Rega uno dei principali sostegni — se non il più importante — alla sua politica sostanzialmente antioperaia, ma mascherata per lungo tempo dietro parole d'ordine interclassiste e di difesa dell'« interesse nazionale ». La formazione di un sindacato antagonista alla CGT, in effetti, non potrà che accellerare la crisi in atto del peronismo e della sua ideologia mistificatrice, provocando una più netta contrapposizione fra lo schieramento di classe e il potere.

Della nuova confederazione faranno parte in particolare i sindacati metalmeccanici, quelli elettrici di Cordoba, i farmaceutici, i tipografi e le leghe agrarie dirette dai compagni Rene Salamanca e Agustan Tosco.

La reazione del governo non ha tardato a farsi sentire: l'agenzia ufficiale « Telam » ha denunciato la nuova organizzazione come « marxista »: si tratta di una « accusa » grave e significativa all'interno del movimento peronista, uno dei cui motti, coniato da Peron l'anno scorso, è, appunto, « sono peronista, quindi non sono marxista ».

Il ministro argentino dell'Interno Rocamora ha smentito le notizie di stampa secondo cui il governo argentino intenderebbe creare la nuova carica di primo ministro. « Nel mio ministero, ha detto, non viene elaborato alcun progetto in merito e ritengo che lo stesso avvenga in altri ministeri ». Secondo le notizie di stampa, al nuovo posto sarebbe dovuto andare l'attuale presidente della camera, Raul Lastiri.

Sul direttivo CGIL-Scuola

Dopo la firma da parte di Lotta Continua della mozione conclusiva del direttivo della CGIL-scuola tenutosi a Firenze il 29-30 settembre, riteniamo utile aprire un dibattito tra tutti i compagni.

Come è noto, la nostra organizzazione ha votato a favore di un comunicato sul quale convergevano tutte le forze politiche presenti nella CGIL-scuola, cioè anche il PCI ed il PSI. Il comunicato, che è quanto meno ambiguo, è stato salutato con soddisfazione dal quotidiano del PCI, che ha sottolineato l'importanza del voto « unitario » degli « extraparlamentari ». Discutere questa nostra iniziativa è importante, e ci può permettere di allargare il dibattito più in generale al ruolo che noi intendiamo svolgere all'interno del sindacato.

Discutere pubblicamente la nostra esperienza di intervento nel direttivo della CGIL-scuola, che è unica per Lotta Continua, è un momento di crescita, non solo per i compagni insegnanti, ma per tutti i militanti. Ci è pervenuta nei giorni scorsi una prima lettera del compagno Guido Crainz; una risposta, a titolo personale è stata scritta dalla compagna Fiorella Farinelli del direttivo della CGIL-scuola. Chiediamo ai compagni di scrivere, in modo che il dibattito pubblico prosegua nei prossimi giorni.

Cari compagni,

sono in totale disaccordo con la decisione da noi presa nell'ultimo direttivo nazionale della CGIL-Scuola, così come è apparso da L.C. e da altri giornali, e credo che essa imponga una immediata precisazione da parte della segreteria nazionale, della commissione scuola e del giornale.

In sostanza si è votato a favore di un comunicato redatto dal PCI e dal PSI, con alcuni nostri irrilevanti emendamenti, che nega il senso stesso della nostra battaglia al congresso nazionale della CGIL-Scuola rispetto ai decreti delegati. Ci si è allineati nei fatti al polverone di difesa dei decreti delegati e alla posizione sindacale, fino ad accettare di scioperare per difendere i DD stessi.

Il giornale, oltrettutto, fa finta che le cose non stiano così, e scrive: « ...il sindacato ha deciso di organizzare immediatamente delle assemblee in orario di servizio che preparino la lotta per l'edilizia scolastica, la libertà di sperimentazione, il tempo pieno, la garanzia del posto di lavoro per gli insegnanti ».

L'Unità riporta su questo punto ampi brani del comunicato, da cui risulta chiaro che il primo obiettivo di questa mobilitazione è lo sblocco immediato dei decreti, e solo all'interno di questa logica si parla degli altri temi (oltretutto in modo generico).

Mi pare giustificata quindi la soddisfazione del quotidiano del PCI per questo tipo di unità nel direttivo, che il PCI non mancherà di far pesare contro i compagni insegnanti e il movimento degli studenti.

Il comunicato della CGIL-Scuola rientra nel quadro della reazione revisionista di questi giorni, e certamente il PCI è arretrato di fronte al ricatto della destra, un pochino di più di quanto non compaia dal comunicato sindacale, ma non credo che dobbiamo rallegrarci di un presunto « estremismo sindacale », o prendere « lucciole per lanterne ».

Né possiamo liquidare i problemi scrivendo che « il comunicato è ambiguo sul problema dei decreti delegati — e non poteva essere altrimenti dopo che la segreteria della CGIL-Scuola aveva sostanzialmente approvato la stesura definitiva dei decreti ». Dopo di che votiamo, su un comunicato che riguarda questi temi, con la segreteria!

Questa posizione è di pura sinistra sindacale. Chi ha partecipato al congresso della CGIL-Scuola ricorda Garavini che, dopo aver spiegato che i decreti delegati sono la articolazione sul terreno della scuola dell'attacco fanfaniano del referendum, ha anche spiegato che... bisognava accettarli.

L'iniziativa della corte dei Conti ha forse modificato la natura dei Decreti Delegati? Di fronte alle contraddizioni presenti in seno al nemico, da un lato c'è l'ulteriore cedimento revisionista, dall'altro lato non può che esserci una battaglia dei rivoluzionari che rimetta al primo posto, sulla base del programma, la battaglia sui contenuti delle masse, contro il progetto complessivo del nemico (e quindi in maniera chiara e alternativa al cedimento revisionista, contro gli stessi decreti delegati). L'articolo del 27 agosto del nostro giornale conclude: i decreti delegati non devono passare!

Tale è il senso delle discussioni anche nella commissione scuola.

In altri termini, ed usando una brutale schematizzazione comparsa sul giornale, se c'è uno scontro tra le forze del « compromesso storico » e forze più dichiaratamente di destra, non possiamo certo stare al carro delle prime, per non farci accusare di « fare oggettivamente il gioco » delle seconde. Tanto più che abbiamo più volte messo al centro il carattere complessivo anti-operaio dei DD, e la necessità di una battaglia generale contro di essi.

La nostra posizione al direttivo della CGIL-Scuola oscura pesantemente e gravemente il senso della nostra posizione, è in aperta contraddizione con tutto ciò che abbiamo detto e scritto, non può mancare di avere riflessi negativi sul movimento.

Mi scuso per l'estrema fretta con cui ho scritto questa lettera ma credo fondamentale un immediato dibattito: oltretutto la nostra presenza nel direttivo nazionale della CGIL-Scuola è unica nel sindacato. Ciò giustifica errori, ma non giustifica il fatto che se ne sottovaluti la gravità, ove essi vadano nel senso — come a me sembra in questo caso — del tatticismo opportunista, altrimenti vengono coinvolte questioni molto più di fondo.

GUIDO CRAINZ

Credo che la lettera del compagno C. esprima innanzitutto l'esigenza di approfondire — anche a partire da questo caso specifico — la discussione sul nostro ruolo all'interno del sindacato e in questo senso è la benvenuta.

E' necessario però fare delle precisazioni senza le quali qualsiasi giudizio in merito non è abbastanza motivato.

L'elemento centrale del documento — così come del dibattito che lo ha preceduto — non è lo « sblocco dei decreti »; tanto meno, la mobilitazione di cui si parla è uno « sciopero per difendere i decreti stessi ». Se così fosse, avrebbe evidentemente ragione il compagno a definire il documento unicamente difensivo e per noi inaccettabile.

In realtà, al di là del consueto giudizio relativamente positivo sui decreti — che indubbiamente getta l'ombra più pesante, il centro del documento sta nella decisione di andare a tempi brevissimi alla definizione di una piattaforma, su cui aprire una vertenza col governo, sui temi del diritto allo studio, dell'occupazione, della democrazia, del monte ore operaio. E' rispetto a questo che si parla di mobilitazione e si decidono le assemblee in orario di servizio d'inizio d'anno; che si afferma la necessità di costruire « vertenze puntuali » come « articolazioni di una piattaforma complessiva confederale sulla scuola » e « di coinvolgere attivamente in questo l'intera organizzazione sindacale e le sue strutture di base, le sezioni unitarie, i C.d.F., i C.d.Z. ».

Non c'è dubbio che tali affermazioni sono generiche e che certo non consentono che si stia con le mani in mano ad aspettare che a questo punto parta da sè quella vertenza generale sulla scuola, che il movimento giustamente reputa urgente e indispensabile. Se non altro perché non c'è chi non veda — e lo stesso documento significativamente lo sottolinea — che è prima di tutto nella risposta decisa del movimento operaio alla crisi, che affonda le sue radici anche una qualsiasi iniziativa di lotta nella scuola. Ma la giusta impazienza di passare dalle parole ai fatti non può oscurare questo risultato: che per la prima volta — dalla vertenza sulla legge-delega in qua — in un documento ufficiale del sindacato si ammette che la difesa degli interessi operai nella scuola non è sospesa al filo degli organi collegiali e della battaglia democratica in essa, ma che al contrario, è preliminare l'autonoma iniziativa del sindacato (scuola confederale) e l'apertura di una vertenza generale. La conseguenza è che anche rispetto alla elezione degli organi collegiali, non si tratta di andare a una battaglia elettoralistica (il secondo referendum), ma ad una battaglia politica che abbia come riferimento una piattaforma confederale sulla scuola, da articolare con C.d.F., C.d.Z. e altre forze e organizzazioni che accettino questo riferimento. Sono tutti bastoni fra le ruote a chi vede negli organi collegiali la gabbia di ogni iniziativa nella scuola, la giustificazione a ogni tipo di alleanza interclassista (con i genitori in quanti tali, con il sindacalismo autonomo, con tutte le specie di enti locali, con la DC), per la ristrutturazione autarchico-corporativa della scuola e la regolamentazione del movimento.

Stesso significato ha l'impegno a « costruire un rapporto con il movimento degli studenti, creando costantemente un collegamento con i livelli di lotta e di elaborazione direttamente espressi... nel rispetto della reciproca autonomia », che certo non garantisce l'avvio di un giusto rapporto tra movimento e sindacato, ma che tuttavia dal movimento può essere utilizzato. Così come la precisazione che l'iniziativa antifascista nella scuola significa anzitutto combattere « le condizioni strutturali e culturali » del suo esistere.

Sono solo bastoni fra le ruote — e non cannoni —. E tuttavia, credo che valesse la pena gettarli e finalizzare a questo la nostra battaglia nel direttivo nazionale.

Oppure la nostra posizione negli organi dirigenti e esecutivi del sindacato deve essere quella di ribadire eternamente i nostri « no », conservando così tutta la nostra purezza rivoluzionaria? Abbiamo bisogno di questo per qualificare la nostra presenza nel movimento?

E' indubbio, come dice il compagno, che il PCI non manca di utilizzare cose come queste, ma credo che sia un prezzo inferiore a quello che paghiamo quando per ribadire le nostre posizioni, ci sottraiamo al confronto e ci rifiutiamo di batterci anche sui terreni più scivolosi.

E d'altra parte, nel caso particolare, non ci sarebbe stata rispondenza tra un altro nostro « no ai decreti » nel sindacato e la posizione che portiamo avanti nel movimento. A meno che la nostra parola d'ordine « I DD non devono passare! » (27 agosto L.C.) non significhi che dobbiamo mettere in piedi iniziative contro la registrazione dei decreti o cose di questo genere; ma io credo che significhi piuttosto battersi a tutti i livelli perché questa sconfitta del movimento — rappresentata dai DD — non sia effettivamente consumata, creando le condizioni perché una ripresa del movimento su un programma definito, e un collegamento preciso con il movimento operaio, svuoti questi nuovi arnesi repressivi.

E' nel quadro di queste considerazioni che L.C. ha votato a favore del documento riconoscendovi un avvio positivo in questa direzione (anche se non ha mancato di precisarne i limiti in una dichiarazione di voto).

Ripeto comunque che mi sembra utile una discussione più ampia su questi problemi: anche perché è possibile che, al di sotto di perplessità di questo genere, ci sia la convinzione di un irriducibile antagonismo tra posizioni sindacali e esigenze del movimento di lotta. Se dovesse esserci un simile presupposto, indubbiamente sarebbe da rimettere in discussione, ben più che questo nostro voto, tutto quanto il senso della nostra battaglia nel sindacato.

FIORELLA FARINELLI

GRECIA - Papandreu fonda il "Movimento socialista panellenico"

Un'altra organizzazione di sinistra: « Difesa democratica »

A un mese e mezzo dalla caduta della dittatura, dopo che Caramanlis, nel suo discorso di domenica a Salonicco ha promesso in un futuro non meglio precisato la convocazione di elezioni generali, si vanno istituzionalizzando i raggruppamenti politici e formando i primi partiti.

Ieri è stata annunciata la formazione di « Difesa democratica » una organizzazione già clandestina durante la dittatura e che ha reso pubblici i suoi obiettivi politici: guidata da un comitato direttivo di 9 membri, il suo obiettivo è quello di dar vita, assieme ad altri raggruppamenti, a un « movimento democratico e socialista unificato » che lotti per la demilitarizzazione della vita politica, la punizione dei responsabili della dittatura, la riabilitazione delle vittime della giunta, la salvaguardia dei diritti politici, delle libertà sindacali e della libertà di stampa, l'abolizione dell'apparato repressivo poliziesco e l'elezione di un'assemblea costituente. A lungo termine « Difesa democratica », della quale fa parte fra gli altri Dyonissis Carayorgas, un professore condannato dai colonnelli per « terrorismo » nel 1970, si propone di dar vita ad una costituzione repubblicana, che sancisca la separazione fra stato e chiesa e proibisca la concessione di basi militari a potenze straniere, e che fornisca la base per realizzare la nazionalizzazione delle imprese di servizio pubblico e il «passaggio della proprietà dei mezzi di produzione » ai lavoratori.

Dal canto suo, Andreas Papandreu, il leader della sinistra greca recentemente tornato in patria accolto da decine di migliaia di persone, e principale avversario di Caramanlis ha annunciato la fondazione del « Movimento socialista panellenico » rappresentativo della volontà nazionale e sociale — ha dichiarato il dirigente socialista — « del greco medio, del contadino, del lavoratore, dell'artigiano e dei giovani ». Dopo aver dichiarato che scopo del suo movimento è quello di « creare le condizioni necessarie per la istituzione di uno stato libero dagli interventi e dalle costrizioni straniere, dal controllo dell'oligarchia economica che sarà unicamente al servizio degli interessi del popolo greco » Papandreu ha chiesto l'uscita totale della Grecia dalla Nato (non solo cioè dalla struttura militare, ma anche da quella politica), e la denuncia degli accordi bilaterali che hanno « trasformato la Grecia in un avanposto delle mire espansionistiche del Pentagono americano ». Papandreu si è detto quindi favorevole a una « società democratica ed umana appartenente a tutti i greci », fondata sulla « sovranità del popolo, la liberazione sociale e la messa in atto della democrazia ». A proposito di Cipro, Papandreu ha chiesto la punizione dei responsabili, i colonnelli deposti. Infine il leader della sinistra ha reclamato la nazionalizzazione delle proprietà ecclesiastiche.

PALERMO

Giovedì 5 settembre alle ore 16 attivo provinciale per Palermo e Trapani.

PARMA

Mercoledì 4 settembre alle ore 21 in via Gobetti 1 attivo generale dei militanti. Sono invitati anche i simpatizzanti.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Alexader Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
semestrale L. 12.000
Diffusione - Tel. 5.800.528.
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I DECRETI DELEGATI "ASSOLTI" DALLA CORTE DEI CONTI

Forse in gennaio l'elezione degli organi collegiali

Un altro colpo di scena sul fronte dei Decreti Delegati: la Corte dei Conti si è rimangiata, anche se solo in parte, le eccezioni che avevano bloccato il normale corso dei decreti.

Il consigliere delegato al controllo sugli atti di governo, Leonardo Caruso, ha accettato le « controdeduzioni » inviategli dal ministro Malfatti per quattro dei sei decreti: il primo (sugli organi collegiali), il terzo (sulla sperimentazione), il quarto (sul personale non insegnante) e il sesto (sul lavoro straordinario).

Questo non è successo per i restanti due decreti: il secondo (sullo stato giuridico degli insegnanti) e il quinto (sulle scuole italiane all'estero). A questa situazione si è arrivati dopo che la Corte dei Conti aveva superato la pregiudiziale provocatoria che la CISNAL aveva portato allo stesso esame dei decreti; la stessa Corte dei Conti ha dovuto riconoscere l'assurdità della consultazione di un sindacato fascista ed inesistente nella vertenza e nell'esame dei decreti.

Ora il professor Cataldi, presidente della Corte dei Conti e della sezione di controllo, ha convocato la sezione stessa per il 9 settembre per la pronuncia sul visto e sulla registrazione dei due provvedimenti a lui segnalati dal consigliere Caruso. Il visto per la registrazione degli altri quattro provvedimenti può essere apposto soltanto dopo la decisione che la sezione di controllo adotterà il 9 settembre sui due provvedimenti.

Per quanto riguarda il loro esito la sezione di controllo potrebbe o riconoscerne la legittimità totale e ordinare così la registrazione completa al consigliere Caruso, oppure confermare la illegittimità delle norme dei vari articoli contestati.

In questa secondo ipotesi la sezione potrebbe ordinare la registrazione parziale, il che significa l'eliminazione di quelle norme che saranno ritenute illegittime. Una volta registrati i provvedimenti verranno poi trasmessi al Ministero di Grazia e Giustizia per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Se tutto l'iter burocratico questa volta non subirà altri intralci di natura politica, i decreti potrebbero entrare in vigore nel mese di dicembre, cioè a due mesi dalla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

Secondo alcune indiscrezioni le elezioni degli organi collegiali previsti dal primo decreto si potrebbero svolgere nel mese di gennaio, a ridosso della fine del primo quadrimestre.

Quasi certamente, dunque, i decreti delegati ci saranno, quest'anno, a fronteggiare le lotte del movimento di massa nella scuola.

Se è ancora presto per analizzare il senso di tutta la vicenda del blocco della Corte dei Conti, e soprattutto dello sblocco repentino (evidentemente manovrato dall'alto), alcune valutazioni sul risultato di tutta la manovra si possono già fare. Si tratta, indubbiamente, di una vittoria personale del ministro Malfatti che ha legato gran parte del suo destino politico a questa che ancora ieri egli ha avuto la faccia tosta di chiamare « rivoluzione silenziosa della scuola italiana ». In particolare la Democrazia Cristiana ha avuto modo di misurare tutta la disponibilità del PCI a spostarsi a destra, ad appoggiare la ristrutturazione dell'apparato statale nella scuola direttamente contro il movimento. Questa vicenda è stata molto istruttiva per le masse, che hanno potuto toccare con mano i livelli di cedimento cui il PCI è disposto pur di realizzare il « compromesso storico » in tutti i settori della società.

Indubbiamente i governanti democristiani non mancheranno di utilizzare strumentalmente lo spostamento a destra del PCI, e non è neppure detto che siano tenuti, a questo punto, a garantire reali contropartite ai revisionisti. E' noto come il PCI abbia fatto passare in ombra assoluta qualsiasi critica ai DD purché questi passino al più presto, così come sono, anche con quei punti che a maggio erano stati definiti gravi e da eliminare.

Al PCI non rimarrà ora che protestare per la mancata approvazione del decreto sullo stato giuridico, suo caposaldo, rispetto al quale è stato beffato per la seconda volta. Le prime note di agenzia già preannunciano una simile assurda posizione.

L'entrata in vigore dei DD impone a tutto il movimento un vasto lavoro di riflessione e di preparazione. I DD, questo è indubbio, serviranno alla DC per gestire il suo potere nella scuola (con o senza PCI), per gestire l'uso padronale della crisi all'interno della scuola, per separare con la gabbia di una falsa democrazia la scuola dalla lotta di classe.

La concezione che le masse hanno della democrazia, è ben diversa: la democrazia si definisce e cresce a partire dai propri autonomi interessi di classe, che nella scuola significano la difesa e lo sviluppo della scolarizzazione, a spese dei padroni e contro ogni forma di selezione. Nei due o tre mesi di lotta che divideranno l'apertura dell'anno scolastico dalle elezioni degli organi collegiali, il movimento non dovrà e non potrà accettare un terreno di lotta su questioni di astratta democrazia; sarà nostro compito ricondurre lo scontro politico al suo nodo centrale, costituito dal rapporto tra la crisi economica e lo sviluppo della scolarizzazione.

Le lotte dei proletari sull'edilizia, sui buoni-libro, sui trasporti, sono il nucleo centrale a partire dal quale si può accettare lo scontro anche sul piano istituzionale: contro l'intensificarsi della selezione e della disciplina, innanzitutto, e quindi sui diritti democratici e sindacali, sulla libertà di sperimentazione, sulla presenza operaia nella scuola, sull'epurazione dei fascisti. La forza delle lotte, la loro capacità di coagulare attorno a sé un fronte di insegnanti e genitori che non possono più credere nell'ideologia della scuola borghese, saranno gli strumenti della nostra lotta ai DD, che mira a distruggere le armi del nemico di classe nella scuola; gli organi collegiali potranno ben presto manifestare l'incapacità e la paralisi dell'avversario, davanti alla crescita del programma e con esso dell'organizzazione democratica di massa degli studenti; il movimento degli insegnanti potrà attaccare anche dall'interno di questi nuovi organismi il blocco sociale reazionario che Malfatti spera di realizzare e che la lotta contro la crisi, anche nella scuola, cercherà invece di ricomporre all'interno del programma proletario.

TORINO

IL 14 AGOSTO È MORTO IL COMPAGNO CARLO ROSSI

E' stato ucciso, insieme a un compagno di lavoro, da un'epatite virale contratta per le schifose condizioni del lavoro e della mensa alla CEAT-Cavi

Il compagno Carlo Rossi è morto il 14 agosto, a Torino, di epatite virale, manifestatasi in forma aggressiva. Carlo era un compagno di Lotta Continua: lavorava con la nostra organizzazione dall'autunno del 1969. Era, alla CEAT-Cavi di Settimo, dove era stato assunto più di cinque anni fa, un'avanguardia riconosciuta e stimata. I suoi compagni di lavoro hanno avuto notizia della sua morte solo ieri sera, a fine turno. E' stata decisa immediatamente, per i prossimi giorni l'agitazione. Oggi gli operai del secondo turno non hanno attaccato a lavorare. Gli operai della CEAT-Cavi vogliono dire basta agli assassinii padronali.

La morte di Carlo non è un fatto isolato; nei giorni scorsi già un altro operaio della CEAT, anche lui del reparto metallurgico, sarebbe morto della stessa malattia. E i casi di epatite alla Cavi sono in continuo aumento. La causa è da un lato la mensa, dove gli operai riscontrano ogni giorno condizioni di sporcizia e incuria assolutamente criminali (lumache nell'insalata, vermi, ecc.: un mese prima che la malattia di Carlo si manifestasse decine di operai erano rimasti intossicati in un solo giorno); dall'altro i servizi « igienici », anch'essi totalmente trascurati. La fabbrica è così diventata negli ultimi mesi un vero e proprio focolaio. La azienda non ha preso nessuna precauzione, e pretende ora di far pagare agli operai le spese della cura contro le malattie che essa stessa provoca. Ne è prova l'incredibile fonogramma inviato dalla direzione del personale alla direzione del reparto metallurgico, che qui riportiamo:

« Signor Moretti; Direzione metallurgico; Settimo. N. 300874. Pregasi rendere noto ai dipendenti che a scopo di prevenzione per casi di epatite virale possono, a semplice titolo precauzionale (!) essere effettuate iniezioni di gammaglobuline da 2 cc. per ogni 10 chilogrammi di peso per individuo. Coloro che desiderano usufruirne sono pregati di darsi in nota all'infermeria entro il 4.9.74 per l'acquisto delle fiale. Le iniezioni saranno effettuate al posto di medicazione. Tale precauzione non è clinicamente indispensabile. La direzione del personale Enzo Fedeli ».

GRANDI PREPARATIVI PER L'INCONTRO FIAT-SINDACATI

La FLM contesta i dati dell'azienda ma resta sulla difensiva

Dichiarazioni di Benvenuto, Carniti, Ferro, Delpiano sulla « crisi » - E' direttamente programmata dalla Fiat la recessione tra i fornitori - Dai delegati richiesta generale di partenza immediata della lotta

TORINO, 3 — Si moltiplicano le prese di posizione di sindacalisti sulla « crisi Fiat » in previsione del coordinamento nazionale della FLM del gruppo e dell'incontro con la direzione fissato per l'11. E' ormai dato per scontato che in queste due date i problemi sul tappeto verranno affrontati in concreto. In primo luogo per quanto riguarda i tempi e le forme di lotta della « vertenza » d'autunno, in secondo per quanto riguarda la trattativa per evitare la cassa integrazione.

Agnelli annuncia oggi che, oltre alle già note proposte di anticipo delle ferie, di raggruppamento dei ponti e di trasferimenti, i suoi esperti stanno studiando altre soluzioni e che la situazione va affrontata con « fantasia »; l'FLM, dal canto suo, ha fatto registrare diverse posizioni. La prima è stata quella di Carniti, al direttivo provinciale di Torino, che afferma che riguardo alla cassa integrazione, non saranno accettate soluzioni che comportino perdite di salario. E' seguito Delpiamo, segretario provinciale della CISL, che ha affermato: « Non accetteremo proposte di ferie anticipate o di utilizzo delle festività », ed ha poi fatto riferimento a « due linee » presenti nella strategia della Fiat, l'una « punitiva » e l'altra « favorevole ad un rilancio produttivo ». Ferro, segretario provinciale della UILM, si chiede se « la situazione Fiat sia dovuta a crisi oggettiva » oppure se esite una « strumentalizzazione », e preannuncia che la sua corrente andrà alle trattative senza preclusioni, in pratica disposta a cedere ai ricatti dell'azienda sulle ferie e sui ponti. Per ultimo Benvenuto, della segreteria nazionale della FLM in un'intervista ad un settimanale che nelle sue intenzioni vorrebbe essere « dura », insiste su quella che sarà con tutta probabilità la posizione ufficiale del sindacato e cioè ridimensionamento della « crisi » sulla base dell'aumento della produzione avvenuto in quest'anno rispetto al 73, degli alti profitti Fiat derivanti da un costo del lavoro che, con la svalutazione della lira, è del 50 per cento inferiore alle altre case automobilistiche europee e dagli aumenti dei prezzi di listino.

In sostanza, se pure c'è finalmente da parte dell'FLM una posizione meno sbracata davanti ai ricatti Fiat ed un inizio di contestazione dei dati forniti dall'azienda, si assiste ad un **atteggiamento difensivo** che si risolverà in una discussione prima di tutto lunga (è già detto che quello dell'11 è solo il primo incontro, a cui ne seguiranno molti altri), e in una casistica delle diverse situazioni. Il problema degli **investimenti al sud**, tutti in arretrato o bloccati in nome della crisi — e in particolare il caso degli stabilimenti di **autobus** promessi al sud ed invece costruiti a Cameri (Novara) e alla SOT (Torino), il problema delle **filiali** in via di smantellamento in tutta Italia con perdita di centinaia di posti di lavoro e sulle quali invece c'erano precisi impegni nel contratto aziendale, il problema delle assunzioni, e soprattutto il problema della ristrutturazione aziendale; rimangono fuori della polemica FLM-Fiat

Come pure un'analisi attenta sul perché della **crisi nel settore dei fornitori dell'industria dell'auto** non esiste e non viene neppure tentata. Eppure dalla lettura di documenti ufficiali della Fiat la strategia della multinazionale è chiarissima: internazionalizzando la produzione sui mercati dei cinque continenti, anche il ciclo dei fornitori si dilaterà in tutto il mondo con notevoli superprofitti per la Fiat e con riduzione drastica delle commesse e quindi dell'occupazione in tutto questo settore italiano. Questa ristrutturazione produttiva sta andando avanti a passi da gigante: solo ieri per esempio è stata data notizia di un accordo tra la **Pirelli** e la **Polski Fiat (Polonia)** per la costruzione in loco di buona parte dei particolari in plastica necessari per l'automobile.

Intanto nelle fabbriche si moltiplicano le prese di posizione dei delegati perché sia impedita qualsiasi trattativa sull'utilizzo degli impianti su nuovi turni, sulle ferie e soprattutto perché la partenza della lotta sia immediata. Dopo il CdF della Stura, i consigli della lastroferratura e del montaggio di Mirafiori, e la totalità degli interventi Fiat al direttivo provinciale, oggi e domani si riuniscono consigli di officina, di settore o di fabbrica.

IL GOLPISTA MAURI ESPORTAVA CAPITALI, UN SOTTOSEGRETARIO DC LO SCORTAVA

Sogno « si indigna » per non presentarsi al giudice - Dai golpisti torinesi alla CISES dalla CISES alla « Rosa dei Venti »

Edgardo Sogno non si presenterà al magistrato per subire l'interrogatorio. Il golpista torinese ammanta con il fumo di una falsa indignazione resistenziale l'arrosto di una ritirata strategica fatta per non dover rendere conto del proprio operato. La sua agenzia di stampa milanese « Progetto '80 », palestra consueta delle sparate golpiste dell'ex ambasciatore, ha emesso ieri un comunicato-fiume in cui si dice in buona sostanza che Sogno non ha alcuna intenzione di ottemperare all'obbligo di testimoniare perché Violante non dà garanzie di allineamento su posizioni reazionarie. Sono gli argomenti fatti propri a suo tempo dal nazista Francia, che su questa base pretese di liquidare l'inchiesta a suo carico. Sogno scrive e scrive, ma intanto si mantiene a debita distanza da Torino, e sua moglie rifiuta di rivelarne il recapito. Tra l'altro, singolarmente, non risulta che a suo carico sia stato eseguito il sequestro del passaporto disposto da Violante. L'unico del quartetto golpista che, parlando, ha confermato le responsabilità eversive del gruppo è il DC Felice Mautino, che — come è noto — ha tenuto a ricordare la riunione golpista del '70 convocata da Sogno per ordini venuti da Roma e presenziata da agenti della CIA.

Ma l'elemento di contestazione più importante nelle mani degli inquirenti, quello da cui con ogni probabilità è scaturito prima l'ordine di perquisizione e poi l'avviso di reato per i quattro, sembra essere il coinvolgimento di Sogno e dei suoi nella CISES, la società di copertura fascista di cui sono fra gli altri titolari i missini Giorgio Pisanò e Romano Coltellacci. Le sedi della « società », erede di quella « Mondial » che ha commerciato per anni in armamenti con i nazisti rodesiani e sud-africani, sono state perquisite tempo fa da Tamburino per la « Rosa dei venti », massima centrale per il coordinamento operativo del terrorismo nero. Per inciso, è da registrare che per la prima volta in 5 mesi un quotidiano, parlando dell'inchiesta di Tamburino, « si ricorda » che il giudice padovano interrogò il capo di stato maggiore uscente dell'aeronautica Lucertini, una circostanza rivelata al tempo da Lotta Continua e solo ora ripresa dal Corriere della Sera.

Un'ultima notizia edificante è quella pubblicata sabato dal quotidiano « Paese Sera ». E' noto, (ed i giornali in questi giorni avevano ripreso la notizia) che Martini Mauri tra le altre benemerenze padronali annovera quella di essere stato sorpreso nel '70 alla frontiera mentre esportava clandestinamente 600 milioni di lire. Ebbene, Paese Sera precisa ora che con Martini fu colto con le mani nel sacco anche un alto personaggio politico, sottosegretario democristiano nell'attuale governo.

Il nome è taciuto, ma è quasi scontato che si tratti di Gianluigi Arnaud, braccio destro di Amintore Fanfani e titolare, per l'appunto, di un sottosegretariato nel governo in carica.

La notizia di Paese Sera, infatti, calza perfettamente con quella circolata a suo tempo a Torino e che provocò la smentita di Arnaud, con il peso che la smentita di un governante democristiano, per di più impegnato a scagionare sè stesso, può avere.

Tra una riunione golpista e un abboccamento con J.V. Borghese e Fumagalli (sembra confermato in proposito che la « medaglia d'oro » Sogno non disdegnasse di accordarsi né col defunto torturatore repubblichino né col terrorista del MARSAM) i golpisti torinesi trovavano insomma il tempo di curare i propri interessi in combutta e con la copertura dei « pezzi da 90 » dei governi democristiani i quali, come nel caso del sottosegretario in questione, assicuravano a garanzia la propria scorta personale, evidentemente cointeressati nella proficua operazione truffaldina.

Aggressioni squadriste a Padova e Genova: feriti due compagni

A Padova sabato notte alcuni picchiatori fascisti hanno cercato di accoltellare il compagno Rudy Cesaro, del comitato di base dell'Istituto per geometri Belzoni; uno di loro ha poi estratto la pistola, una calibro 6, sparando un colpo che feriva alla testa il compagno, fermandosi a pochi centimetri dal cervello. La polizia « prontamente intervenuta », ha permesso agli aggressori di fuggire. Due di essi, fra cui quello che ha sparato, sembra vengano da Milano e sono stati visti comunque ieri pomeriggio seduti tranquillamente al caffè Pedrocchi.

A Genova domenica sera una squadra di picchiatori fascisti, una decina, ha aggredito un giovane antifascista, Gianluigi Bevegni, impiegato di 21 anni.

Uno degli aggressori ha estratto un coltello da pesca subacquea ed ha tentato più volte di colpire Bevegni.

Caduto a terra, colpito a calci, il compagno ha ricevuto una coltellata al capo che gli ha causato una profonda ferita. I topi fascisti sono fuggiti subito, non appena la gente si è affacciata alle finestre.

Uno di questi, riconosciuto dal compagno, è stato rintracciato ed interrogato dalla polizia.

DALLA PRIMA PAGINA

IL PC CILENO

vengono condotte contro le poblaciones, e si concludono con arresti e deportazioni in massa in campi di lavoro forzato.

Parallelamente alla repressione, si fa sempre più grave ed insostenibile la situazione economica. In dieci mesi di giunta fascista l'inflazione ha raggiunto il 1300 per cento, e la disoccupazione supera il 15 per cento della popolazione attiva. Il potere di acquisto delle masse è paurosamente diminuito e molti piccoli commercianti sono costretti a chiudere. In più i fascisti cileni svendono l'economia del paese al capitale straniero, e fanno del Cile una base per le operazioni aggressive dell'imperialismo americano in America Latina.

Malgrado la repressione paurosa, cresce di giorno in giorno la resistenza e si moltiplicano le manifestazioni di protesta contro la dittatura, assumendo sempre più un carattere di massa. Per esempio i minatori del rame del Salvador hanno effettuato in giugno uno sciopero di un giorno, malgrado la presenza dei militari e pur sapendo che molti di loro, come poi è stato, sarebbero stati licenziati o arrestati. Anche edili, tessili, ecc. hanno effettuato scioperi contro la repressione e la delazione, per la difesa del salario e del posto di lavoro, mentre in alcune facoltà universitarie si tengono assemblee contro la dittatura, che vedono spesso in prima fila i giovani democristiani (meno colpiti di quelli di sinistra dalla repressione). Molti volantini vengono distribuiti, e sui muri di Santiago sono sempre più frequenti le scritte contro la dittatura.

Il problema principale di oggi, secondo Gladys Marin, è quello di creare il più ampio fronte delle forze che si oppongono alla dittatura, ivi compresa la DC, della quale essa si limita a dire che al suo interno, vi sono ancora settori (come quello che fa capo a Frei) che puntano su trattative con la giunta. « Alcuni circoli dell'imperialismo e della grande borghesia monopolistica hanno cominciato pure a muovere altre pedine. Sono persino giunti a discutere delle forme di ricambio che portino a « una dittatura controllata » o « a una democrazia ristretta », e tentano, come altrenativa, di riproporre certi civili squalificati e complici della tragedia che vive oggi il nostro paese, come il signor Frei ».

Tuttavia, a suo parere, queste manovre sono destinate al fallimento, e le stesse condizioni oggettive finiranno per spingere all'opposizione la maggioranza della DC. Ma questo ampio fronte non potrà lottare per una pura e semplice restaurazione del passato, anche se avrà come suo punto di partenza le realizzazioni economiche e sociali di Unidad Popular. Rispondendo ad alcune domande, la compagna Marin ha ribadito le critiche alla sinistra (al MIR e ad alcuni settori di U.P.) che erano presenti nel documento di U.P. del 1. maggio, ampiamente diffuso in Europa dagli organi di stampa dei partiti comunisti. Ha aggiunto però che oggi l'esigenza di fondo è quella di azioni unitarie, e che ad essa occorre subordinare le differenze, che pure esistono all'interno del fronte. D'altra parte, ha aggiunto, molti furono anche, nell'esperienza di U.P., gli errori di destra: aver lasciato una eccessiva libertà di espressione e di organizzazione al nemico, aver rinunciato ad adottare misure di forza contro i fascisti, aver sottovalutato la presenza delle forze imperialiste nell'esercito, illudendosi sulla sua fedeltà alla costituzione.

In questa fase più che mai il popolo cileno avrà bisogno di una attiva solidarietà internazionale: « è l'ora di intraprendere una grande offensiva. Forze rivoluzionarie e progressiste cilene consolidano la loro unità e ingrandiscono il loro campo di azione. Per i popoli del mondo è l'ora di concretizzare una nuova e maggiore adesione e appoggio di solidarietà, isolando la dittatura, rinserrandola in una stretta di ripudio, impedendo ogni tipo di appoggio da parte delle forze reazionarie e dei monopoli imperialisti ».

A un anno dal golpe, le masse di tutto il mondo sono chiamate ancora una volta a manifestare per il Cile, a lottare perché venga salvata la vita ai suoi dirigenti rivoluzionari, liberati i suoi prigionieri politici, posto fine allo « stato di guerra interno », allo stato di assedio, all'attività dei tribunali di guerra. La giunta deve essere sempre più isolata. In particolare, si dice in uno dei documenti, « rivolgiamo un appello agli stati e ai governi di tutti i continenti a non vendere né a permettere la vendita di armi alla giunta fascista cilena.

Rivolgiamo un appello specialmente ai lavoratori del mondo a boicottare la fabbricazione e l'imbarco di materiale di guerra destinato al Cile. La innalziamo come urgente richiesta del nostro popolo ed insieme per la esigenza del consolidamento della pace sulla terra, per opporre una diga ai piani controrivoluzionari e fascistizzanti che l'imperialismo nordamericano pretende imporre in America Latina ed in altre zone del mondo ».

All'interno del festival dell'Unità, una manifestazione per il Cile, « contro il fascismo in Italia e nel mondo », si terrà la sera dell'11 settembre. Resta da rilevare la sproporzione fra i giudizi sulla necessità della mobilitazione internazionalista e la rinuncia del PCI a contribuire, al di là di una manifestazione di partito, a una grande concentrazione nazionale di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e antifascista, a un anno dal golpe cileno. E' questo impegno che la sinistra rivoluzionaria italiana ha unitariamente deciso di assumere.